

In questi momenti difficili in cui il mondo sembra spesso essere sull'orlo di un abisso e nessuno di noi ha ben chiaro quale sia la via giusta per fuggire, tale principio può esserci di grande aiuto. Infatti, è nei momenti difficili che si vedono le capacità dei singoli, dei popoli, delle collettività di proiettare in avanti un'idea di futuro in grado di orientare anche il presente. In fondo, l'idea di Europa è nata in uno di tali momenti tremendi: è partita da un gruppo di confinati all'isola di Ventotene — in villeggiatura, direbbe il nostro Presidente del Consiglio — che, nel corso di una delle più tremende tragedie della storia dell'umanità, hanno formulato un progetto che allora sembrava assolutamente utopistico. Tale progetto, con tutti i suoi limiti, i suoi ritardi e le debolezze che anche noi contestiamo, si sta trasformando in realtà.

Penso che tale progetto sarebbe fortemente rafforzato dal saggio articolo della nostra Costituzione italiana che mi permetto di leggere. L'articolo 11 recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Penso che tale articolo faccia onore al nostro paese ed alla Costituzione italiana e meriterebbe di essere fatto proprio dalla Costituzione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione delle mozioni.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il piacere di intervenire per dichiarare il voto favorevole ad una mozione riformulata che raccoglie tutte le forze della lista « Uniti nell'Ulivo ».

In altre parole, si tratta di una mozione che si rifà ad una linea coerentemente europeista, nella quale si riconoscono tutte le forze del centrosinistra. Il 1° maggio abbiamo vissuto una giornata di grande speranza e di grande gioia. Abbiamo salutato l'unificazione europea, non ancora completa, ma certo sostanzialmente conseguita, molto avanzata. Questa speranza e questa grande gioia vengono però subito temperate quando si fa attenzione al fatto che il sistema istituzionale, che attualmente la governa, è quello del trattato di Nizza, che tutti unanimemente hanno ritenuto del tutto inadeguato. Proprio per dare all'Europa allargata una nuova Costituzione, che fosse in grado, da un lato, di evitare il rischio di paralisi e, dall'altro lato, di consentire all'Europa di svolgere un ruolo, nel mondo, sui grandi, drammatici problemi che in questo momento affliggono il mondo stesso, è stata convocata a suo tempo la Convenzione europea, che lo scorso 10 luglio ha definito un testo che è stato consegnato ai Governi affinché lo approvino in un'apposita conferenza, la Conferenza intergovernativa.

Com'è noto, tale Conferenza intergovernativa si è dapprima svolta sotto il semestre di Presidenza italiana, ma non è riuscita ad arrivare all'approvazione del testo della nuova Costituzione ed ora il compito è passato alla Presidenza di turno irlandese. Il fatto che l'ultimo Consiglio affari generali dell'Unione europea abbia accettato la proposta irlandese della riconvocazione della Conferenza intergover-

nativa, intanto a livello di ministri degli esteri, per il prossimo 17 maggio costituisce finalmente una luce di speranza sul cammino dell'approvazione della nuova Costituzione europea. Se la riunione del 17 maggio avrà successo, si potrebbe ipotizzare addirittura la convocazione della Conferenza intergovernativa, a livello di Capi di Stato e di Governo, prima delle elezioni europee del 13 giugno. Altrimenti, sarà il Consiglio europeo del 15-16 giugno 2004, che vede la chiusura della Presidenza irlandese, a farsi carico di questo impegno.

Vorrei sottolineare — perché è un fatto oggettivo — che questo risultato è stato reso possibile dal mutamento di Governo avvenuto in Spagna. Mentre nella Conferenza intergovernativa, svoltasi a dicembre scorso sotto la Presidenza di turno italiana, l'allora primo ministro spagnolo José Maria Aznar non aveva esitato, insieme alla Polonia, a prendersi la responsabilità del fallimento di quella stessa Conferenza, rifiutando il principio della doppia maggioranza proposto nel testo della Convenzione, oggi il nuovo primo ministro José Luis Zapatero si dichiara invece disponibile ad un accordo su questa impostazione. Ciò non può non far piacere a chi, come chi vi parla, appartiene e si riconosce nel partito del socialismo europeo. Del resto, lo stesso Zapatero sta svolgendo contatti con Francia e Germania, per arrivare ad una comune proposta di deliberazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla questione dell'Iraq. La vittoria socialista in Spagna rimette dunque in moto un processo politico europeo non soltanto sul tema della Costituzione europea, ma anche sull'importantissima, gravissima e drammatica vicenda irachena.

Se la Presidenza irlandese, solitamente molto cauta, ha ritenuto di poter procedere alla convocazione della CIG, viene infatti da ritenere che possano esservi speranze di successo. È importante quindi che questa strada di accordo venga esplorata fino in fondo e con spirito costruttivo. Al riguardo, non ci è sembrata per niente appropriata la prima reazione espressa dal Governo italiano: no ai compromessi al

ribasso! Questo proprio quando il compromesso al ribasso era stato in realtà proposto da parte italiana nella formulazione del cosiddetto CIG 60, cioè il testo proposto dall'Italia alla Conferenza intergovernativa. La nostra mozione richiede invece, fermamente, di tornare al testo originario, in particolare sulla cooperazione giudiziaria, perché signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è lotta al terrorismo efficace senza un'efficace cooperazione giudiziaria europea. Non si può da un lato dire che l'Italia si impegna su questo campo e poi dall'altro rifiutarsi alla necessaria cooperazione europea. Del resto, nel Consiglio europeo del marzo scorso, l'Italia ha anche preso l'impegno di arrivare finalmente alla definizione del cosiddetto mandato di cattura europeo. E naturalmente la cooperazione giudiziaria è difficile se viene affidata al meccanismo dell'unanimità. Sappiamo molto bene che l'annuncio da parte del primo ministro britannico Tony Blair dello svolgimento di un referendum popolare, sull'argomento, in Gran Bretagna comporta dei motivi di incertezza, perché vi è un atteggiamento euroscettico di una parte consistente dell'opinione pubblica britannica.

Tuttavia, per il successo di questi o di altri referendum, sarà decisiva la prova di qualità e di compattezza della politica europea. Questo è il motivo per cui chiediamo un momento alto di impegno e di convergenza non solo sui temi della Costituzione, ma sulle grandi problematiche che affliggono il nostro mondo. Ecco perché, dopo aver presentato, insieme alla collega Paciotti, questa proposta in sede di Convenzione, la mozione comune presentata dai gruppi dei Democratici di sinistra, della Margherita, dello SDI, di chi si riconosce nella lista « uniti per l'Ulivo » ha assunto quella parte del testo della mozione presentata da alcuni deputati (ricordo il collega Folena) con riferimento al ripudio della guerra sulla base dell'articolo 11 della Costituzione italiana.

Vi è però un problema che poniamo al Governo: aver privilegiato, da parte del Governo italiano, l'asse in Europa originato dalla solidarietà nei confronti dell'in-

tervento militare in Iraq, con Blair ed Aznar, non ha consentito all'Italia né di chiudere con successo il suo semestre di Presidenza né di partecipare ai ripetuti e nuovamente preannunciati vertici a tre tra Francia, Germania e Gran Bretagna. L'Italia deve riprendere il suo posto nell'ambito dei paesi membri che rappresentano il gruppo di avanguardia nella costruzione europea.

Se il Governo avesse dato retta fino in fondo e seriamente all'invito del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di fare in modo che vi fosse comunque solidarietà ed unione tra i paesi fondatori, è abbastanza facile presumere che l'Italia non sarebbe stata esclusa dal vertice a tre tra Francia, Germania e Gran Bretagna.

Siamo preoccupati per i segnali di isolamento dell'Italia ed intendiamo agire con molta determinazione, a cominciare dalle prossime elezioni per il Parlamento europeo, perché il nostro popolo dia un deciso segnale di volontà al Governo, perché l'Italia possa riprendere una posizione chiara ed efficace, ricollocandosi nel solco della sua grande tradizione europeistica.

Vorrei sottolineare che, nella nostra mozione riformulata, si fa un chiaro richiamo a quella dell'onorevole Pistelli sulla necessità di non confondere l'Europa a due velocità con quella di costituire un'avanguardia.

È necessario, con riferimento ai temi della difesa e ad altri, che alcuni paesi, nell'ambito della cooperazione rafforzata, si assumano la responsabilità di andare più avanti e l'Italia deve essere inclusa fra questi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Realacci che mi ha preceduto, firmatario della mozione nella quale è contenuto il riferimento all'articolo 11 della Costituzione, si è richiamato al manifesto di Ventotene ed ha fatto bene. Il manifesto di Ventotene è stato firmato da uomini come Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, che appartenevano al movimento di

Giustizia e Libertà, o Eugenio Coloni, che apparteneva al partito socialista, con una particolare posizione federalista.

Lasciatemi allora ricordare in quest'aula un progenitore di questa posizione. Nel 1935, di fronte all'avanzare del fascismo e del nazismo, Carlo Rosselli scriveva un articolo intitolato « Europeismo e fascismo » nel quale chiaramente diceva che occorre contrapporre al fascismo ed al nazismo, che sembravano avere il sopravvento, un grande ideale: l'ideale europeo, l'ideale degli Stati uniti d'Europa.

Ecco perché, nel momento in cui si stanno, per esempio, pubblicando nuove inedite lettere interessantissime del carteggio fra Rosselli e Sturzo, diciamo al Parlamento italiano, alle forze tradizionalmente europeiste di questo Parlamento, di riprendere in mano la bandiera di una partecipazione avanzata dell'Italia a questo processo.

Per parte nostra, con la nostra mozione intendiamo dare un chiaro mandato al Governo perché cooperi e si muova nel solco dell'approvazione della Costituzione e perché all'allargamento dell'Europa a 25 possa corrispondere finalmente un'Europa capace di giocare il proprio ruolo nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldi. Ne ha facoltà.

MONICA STEFANIA BALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Unione europea da pochi giorni si è ampliata di nuovi dieci Stati, portando a 25 il numero dei paesi membri. Certo, diventerà necessario rafforzare i meccanismi decisionali per garantire un efficace funzionamento delle istituzioni di una comunità allargata.

Dopo la crescita da 6 a 15 membri, completata con successo, l'Unione europea si prepara adesso al più grande allargamento della storia, in termini di scopi e di diversità. Tredici paesi hanno avanzato la richiesta di entrare a farne parte come nuovi membri. Per dieci di questi paesi (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta,

Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica slovacca, Slovenia ed Ungheria) l'adesione, come noto, è avvenuta il 1° maggio. Bulgaria e Romania auspicano l'ingresso nell'Unione nel 2007, mentre la Turchia, lo ricordo per alcuni colleghi, non sta ancora negoziando l'adesione.

Certo, non si possono non accogliere positivamente le indicazioni del Consiglio europeo di Bruxelles del 25-26 marzo e della recente riunione a Lussemburgo dei ministri degli esteri, del 26 aprile scorso, in cui la Presidenza irlandese ha fissato la data della prossima Conferenza intergovernativa ministeriale al 17 maggio prossimo venturo.

È importante sottolineare che il testo costituzionale del negoziato è quello predisposto e definito dalla Presidenza italiana nel Consiglio europeo tenutosi in dicembre a Napoli. È dunque necessario che lo stesso testo non si discosti da quello licenziato dalla Convenzione.

In questa prospettiva è importante ribadire il sostegno all'approccio seguito dal Governo durante il semestre di Presidenza italiana, non favorendo cioè compromessi al ribasso rispetto alle ambizioni della Convenzione. Tra l'altro, mi preme ricordare che è stato manifestato riconoscimento e apprezzamento per l'attento lavoro svolto dalla Presidenza italiana.

Ritengo che anche il nostro Parlamento debba esprimere un consenso pieno a tale posizione; infatti, siamo consapevoli che la definizione dei meccanismi di funzionamento dell'Unione a 25, come ad esempio il problema del calcolo del voto a maggioranza del Consiglio, debba condurre a soluzioni che assicurino la possibilità...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, consentite all'onorevole Baldi di svolgere il suo intervento.

MONICA STEFANIA BALDI. ... di assumere decisioni efficaci anche nell'ambito dell'Unione ampliata.

In questo momento così delicato dobbiamo essere capaci di superare sterili polemiche, al fine di rilanciare quel processo di integrazione europea che è l'ele-

mento costitutivo per il ruolo e la storia dell'Italia.

Sui nodi del processo costituzionale europeo si è sempre riscontrato un vasto accordo a sostegno, da parte delle forze politiche presenti in Parlamento. Uguale sostegno dovremmo oggi esprimere in ordine alla volontà del Governo di perseguire un trattato costituzionale alto e nobile, che rispecchi non soltanto la versione europeista dell'Italia, ma costituisca una garanzia essenziale per il funzionamento e lo sviluppo della nuova Unione a 25.

Certamente, il Governo ha sempre perseguito e vuole continuare a perseguire, malgrado molte oggettive difficoltà, la ricerca del consenso nell'ambito del processo costituzionale europeo ma, nonostante l'equilibrio e l'impegno dell'azione italiana nell'ambito della Conferenza intergovernativa, il risultato finale purtroppo non è stato raggiunto per il permanere di rigidità contrapposte.

Ora che il Governo italiano non è più vincolato dagli obblighi della presidenza di turno può assumere con maggiore libertà una posizione che rispecchi in pieno il nostro approccio tradizionalmente europeista e, nello stesso tempo, equilibratamente realista sul futuro dell'Unione, ciò peraltro in linea con le indicazioni condivise, fornite dallo stesso Parlamento.

È fondamentale sostenere la linea di condotta che il Governo ha giustamente sviluppato in passato, anche in prospettiva della ripresa dei lavori della Conferenza intergovernativa. L'Italia è uno dei paesi fondatori dell'Europa comunitaria, infatti, in tutti i passaggi fondamentali del processo di integrazione, abbiamo saputo essere generosamente lungimiranti. Attualmente siamo il secondo Stato contributore del bilancio dell'Unione, siamo uno dei *partner* europei che possono vantare, anche sul fronte atlantico, una delle posizioni più bilanciate e fattive in termini di impegno concreto come fornitori di sicurezza sulla scena internazionale.

Proprio sulla base di tali presupposti, ritengo che, in questa fase, si possa alimentare l'aspettativa che l'accordo sulla Costituzione europea risulti di alto profilo.

Inoltre, credo che sia stata di grande equilibrio la posizione espressa dal Governo italiano in merito al problema di un'Europa a due velocità, sottolineando che l'integrazione di alcuni specifici settori da parte di un ristretto numero di Stati deve, eventualmente, realizzarsi nell'alveo dei meccanismi contemplati dai trattati, ovvero mediante le cosiddette « cooperazioni rinforzate ».

È evidente che in avvenire anche l'azione di un gruppo di Stati membri pionieri potrà assicurare il necessario dinamismo al processo di integrazione. Il meccanismo, però, dovrà restare aperto ed inclusivo, senza prefigurare direttori o centri di gravità permanente, sviluppandosi in un quadro di regole condivise.

Infine, onorevoli colleghi, l'Unione europea deve essere per noi, in futuro, un progetto condiviso cui vogliamo continuare a dare un contributo generoso e determinante; tale consapevolezza dovrebbe farci esprimere, oggi, la forte aspettativa che l'Italia continui ad essere protagonista in Europa, in uno spirito di profonda condivisione di quel grande patrimonio di valori su cui si fonda il nostro rinnovato impegno per questo straordinario progetto comune (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, con il collega Realacci ed altri abbiamo presentato una mozione che impegna, negli spazi negoziali residui, il Governo italiano a lavorare affinché nel testo del trattato della Costituzione europea si possa inserire, in queste ultime e decisive settimane di lavoro, il contenuto dell'articolo 11 della Costituzione della Repubblica italiana. Se ho ben compreso, apprezzo che il Governo abbia modificato il suo parere, esprimendosi in senso favorevole su questa mozione.

La proposta contenuta nella mozione in questione non è nostra, ma è stata avanzata dalla Tavola della pace, dai movi-

menti; è stata sottoscritta da oltre 400 mila cittadini nei mesi passati, costituendo uno degli argomenti posti al centro dell'ultima marcia della pace Perugia-Assisi. È stata, infine, appoggiata da molti *leader* politici e sindacali, in modo particolare dalle forze del centrosinistra.

Nei lavori della Convenzione europea, come prima ricordato, gli onorevoli Valdo Spini ed Elena Paciotti, a nome del gruppo dei Socialisti europei, hanno avanzato la proposta di inserire nell'ambito dell'articolo 3, comma 4, la seguente espressione: « l'Unione europea ripudia la guerra, come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ».

Chi vi parla, come è noto, ha contestato e contesta tuttora la dottrina dalla guerra preventiva, in realtà una vera e propria guerra di aggressione, di cui stiamo constatando in Iraq gli effetti devastanti. Tale dottrina, purtroppo, ha rovesciato, dopo l'11 settembre, i torti e le ragioni; anziché usare lo Statuto delle Nazioni Unite, le regole del diritto internazionale, la Corte penale internazionale, gli strumenti di *intelligence* e di polizia nella lotta al terrorismo e, soprattutto, la politica, sono stati utilizzati i caccia, i *tanks*, fino al massacro tuttora in corso a Falluja, rischiando di minare alla radice le basi del diritto internazionale.

È stata usata la tortura; dovremo tornare su questo argomento nei prossimi giorni, colleghi e colleghe, proprio qui in Parlamento, perché l'opinione pubblica statunitense e quella britannica, quella cioè delle grandi democrazie liberali, è letteralmente sotto *shock*, per le immagini raccapriccianti che arrivano da quei paesi. Immagini di torture e sevizie, inferte ai prigionieri iracheni nelle carceri governate e gestite direttamente dall'amministrazione americana.

Vi sono inchieste in corso, e mi limito a sottolineare che la tortura è figlia di un fanatismo ideologico e della cultura razzista della superiorità della razza che porta, come ha scritto con efficacia Stefano Rodotà, a violare l'*habeas corpus*. La tortura non consente alcun relativismo

etico né alcuna intermittenza morale: occorre essere intransigenti, così come lo fummo quando vi furono episodi, in Somalia, che riguardavano anche il nostro paese.

Tornando all'articolo 11 della Costituzione, in esso trovano una delle espressioni più significative quelle basi del diritto internazionale che oggi vengono colpite e ferite. Il centrosinistra ha ritenuto che la partecipazione italiana alla guerra in Iraq configuri la violazione dell'articolo 11; al riguardo, è stata presentata una pregiudiziale di costituzionalità. Anche le dichiarazioni dei generali Chiarini e Fraticelli hanno confermato le nostre opinioni e hanno smentito quanto dichiarato dal Governo, a proposito della guerra, in quest'aula e nel paese. Tutto questo ci spinge ad evidenziare che bisogna tornare alla politica, e per tornare alla politica occorre prendere atto che non vi sono più le condizioni per la presenza militare italiana, ritirare i soldati e spingere per una svolta effettiva delle Nazioni Unite che metta in campo i caschi blu.

Tuttavia, onorevoli colleghi, la nostra proposta è diretta anche a coloro che non condividono tale giudizio ma che, credendo come noi nei valori della Costituzione repubblicana, vogliono che l'Europa assuma tali valori e divenga potenza di pace. La ragione fondamentale per cui proponiamo che il testo dell'articolo 11 della Costituzione sia inserito nel trattato costituzionale sta nella modernità, nell'attualità e nel senso profetico di tale testo. Mi riferisco al dibattito nell'Assemblea costituente e al ruolo che ebbe Giuseppe Dossetti, quando fece approvare all'unanimità dalla I Sottocommissione un articolo che nella sua formulazione originaria stabiliva: « L'Italia rinuncia alla guerra ». Successivamente, nel corso del dibattito, la parola « rinuncia », che si limitava ad esprimere la volontà di non ricorrere alla guerra, fu sostituita dalla parola « ripudia », che contiene invece un evidente elemento di condanna.

Nel testo originario proposto da Dossetti si faceva inoltre riferimento a « condizioni di reciprocità » con gli altri paesi,

che nel corso dei lavori sono divenute « condizioni di parità », rafforzando in tal modo la sottoposizione dell'ordinamento italiano alle Nazioni Unite e alle grandi organizzazioni internazionali.

La forza di quella norma costituzionale stava nel convincimento, dopo le tragedie del colonialismo, che la guerra dovesse essere sottratta all'esclusivo dominio dell'esecutivo, previsto dallo Statuto albertino. Con l'articolo 11 della Costituzione la guerra viene sottratta all'esecutivo e ad una mera maggioranza parlamentare, perché di essa si occupa una norma di rango costituzionale.

I fondamenti di tale norma non risiedono tuttavia solo nella storia italiana. La sua vera origine giuridica, ideale e culturale sta nell'Europa dei fondamenti, nell'Europa del settecento.

La ragione per cui noi chiediamo che venga inserita nella Costituzione europea la norma contenuta nell'articolo 11 della nostra Costituzione sta proprio nel fatto che, nell'Europa della rivoluzione francese, venne inserita nella Costituzione del 1791 una frase di grandissima forza: la Repubblica non intraprenderà alcuna guerra di conquista e non userà mai la sua forza contro la libertà di altri popoli. Quella stessa norma è stata inserita nel preambolo della Costituzione francese del 1946, che è tuttora in vigore.

Per un paese come l'Italia e per altri paesi che hanno perso la seconda guerra mondiale perché dominati dalle dittature del fascismo e del nazismo era particolarmente forte la necessità di sancire con forza costituzionale il ripudio della guerra. Voglio ricordare che anche nella legge fondamentale tedesca, all'articolo 26, in modo chiaro viene bandita la preparazione della *Angriffskrieg*, cioè della guerra di aggressione. Più tardi, anche in Portogallo, dopo le dittature di Salazar e di Caetano, nella Costituzione portoghese del 1975 fu scritto che veniva bandita ogni forma di imperialismo, di colonialismo e di aggressione.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Follena.

PIETRO FOLENA. Concludo, Presidente. Ebbene, io credo che a queste norme costituzionali di molti paesi europei faccia esplicito riferimento l'articolo 2 dello Statuto delle Nazioni Unite. In quel ripudio c'è un'idea davvero importante, esattamente la stessa idea che c'è negli ordinamenti interni rispetto agli omicidi e a tutti i reati nei confronti della persona.

Colleghi, ci siamo divisi e torneremo a dividerci attorno alle vicende irachene, ma ora dobbiamo, come Parlamento, conferire un mandato al Governo perché venga fatto ogni sforzo nei prossimi giorni affinché questa norma venga inserita nel Trattato costituzionale europeo. Dobbiamo contrapporre ad un'idea di scontro di civiltà un'idea di incontro di civiltà, che fa parte dell'identità europea, quella stessa idea che avevano uomini come Leo Valiani — che certamente non può essere sospettato di essere comunista o vicino ai comunisti — quando all'Assemblea costituente disse con chiarezza: se ci attaccheranno ci difenderemo, ma noi abbiamo il fermo proposito di non attaccare mai nessun altro popolo, sia esso retto con ordinamenti liberali o con altri ordinamenti. Queste sono parole che valgono anche per oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, la mia sarà una brevissima dichiarazione di voto. Vorrei dire che, condividendo lo spirito e il testo di molte delle mozioni presentate — quella del collega Antonio Leone, ma anche quella del collega Pistelli e del collega Anedda — voterò a favore di tutti questi documenti che impegnano il Governo a fare la sua parte affinché l'Europa possa dotarsi rapidamente di un Trattato costituzionale. Sono contrario — per delle ragioni che sarebbe molto lungo spiegare — alla mozione dell'onorevole Realacci, nella nuova formulazione, che chiede ad un'Europa che vor-

remmo diventasse un soggetto della politica internazionale l'inserimento del ripudio preventivo dello strumento militare, che non è in linea con l'idea stessa di creare una grande federazione europea. Sono contrario all'affermazione relativa all'articolo 11 contenuta in quest'ultima mozione e in tal senso voterò.

Colgo infine l'occasione, signor Presidente, per dire, a proposito della vicenda dell'Iraq — anche se il tema non riguarda direttamente il dibattito sull'Europa — che per chi, come me, ha sostenuto con fermezza in quest'aula parlamentare la decisione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di combattere il regime di Saddam Hussein con l'obiettivo di abbatterlo e di assicurare ai cittadini iracheni un futuro di democrazia e di libertà, la notizia delle torture inflitte ai prigionieri politici suscita orrore e profonda riprovazione morale. Gli Stati Uniti hanno, a nostro avviso, l'obbligo di fare rapidamente chiarezza su come tali aberrazioni abbiano potuto determinarsi e di punire in modo esemplare i responsabili, pena, signor Presidente e onorevoli colleghi, l'insostenibilità morale della loro permanenza in Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cima ed altri n. 1-00315, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	407
Votanti	406
Astenuti	1
Maggioranza	204

Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 227).

Prendo atto che l'onorevole Zanella non è riuscita a votare ed avrebbe voluto invece esprimere un voto favorevole.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*), nel testo ulteriormente riformulato, nel senso di votare il quarto capoverso del dispositivo distintamente dalla restante parte del testo.

Ricordo che il quarto capoverso del dispositivo è stato riformulato dal presentatore, su proposta del rappresentante del Governo, e che quest'ultimo ha quindi espresso parere favorevole su tale capoverso, come riformulato, e parere contrario sulla restante parte del testo.

Il citato capoverso, come riformulato, risulta di contenuto identico al dispositivo della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, per cui li porrò in votazione congiuntamente.

Pertanto, porrò in votazione il testo della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*), ad eccezione del quarto capoverso del dispositivo, la parte motiva della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, nonché il quarto capoverso, nel testo riformulato, della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*) congiuntamente al dispositivo della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico (*Commenti*)...

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Mi scusi, signor Presidente, ma trovo che lei non possa mettere in votazione congiuntamente la parte motiva della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*) e quella della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*)...

PRESIDENTE. Non è così...

RAMON MANTOVANI. Lei ha detto questo, però!

PRESIDENTE. Non ho detto questo!

RAMON MANTOVANI. No, lei ha detto così!

PRESIDENTE. Assolutamente no!

RAMON MANTOVANI. Allora, signor Presidente, ci spieghi bene cosa stiamo votando!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, ho già precisato che porrò in votazione il testo della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*), ad eccezione del quarto capoverso del dispositivo, nel testo riformulato la parte motiva della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, nonché il quarto capoverso, nel testo riformulato, della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*) congiuntamente al dispositivo della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato.

Pertanto, la votazione congiunta riguarderà il quarto capoverso, nel testo riformulato, della mozione Spini ed altri ed il dispositivo della mozione Realacci ed altri: sembra complicato, ma è così (*Commenti*)!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*), ad eccezione del quarto capoverso del dispositivo, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	213

Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva dalla mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 428
Votanti 426
Astenuti 2
Maggioranza 214
Hanno votato sì 414
Hanno votato no .. 12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quarto capoverso del dispositivo, nel testo riformulato, della mozione Spini ed altri n. 1-00338 (*Nuova formulazione*) e sul dispositivo della mozione Realacci ed altri n. 1-00350 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 427
Votanti 426
Astenuti 1
Maggioranza 214
Hanno votato sì 415
Hanno votato no .. 11).

Avverto che il secondo, il terzo ed il quarto capoverso del dispositivo della mozione Antonio Leone e Baldi n. 1-00347 risultano di contenuto identico al secondo, terzo e quarto capoverso del dispositivo della mozione Anedda ed altri n. 1-00349, per cui verranno posti in votazione congiuntamente.

Pertanto, porrò in votazione la parte motiva ed il primo capoverso del dispositi-

tivo della mozione Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, la parte motiva ed il primo capoverso del dispositivo della mozione Anedda ed altri n. 1-00349 e, infine, il secondo, il terzo e quarto capoverso del dispositivo della mozione Antonio Leone e Baldi n. 1-00347 congiuntamente al secondo, al terzo e al quarto capoverso del dispositivo della mozione Anedda ed altri n. 1-00349.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva e sul primo capoverso del dispositivo della mozione Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 426
Votanti 425
Astenuti 1
Maggioranza 213
Hanno votato sì 231
Hanno votato no .. 194).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Anedda ed altri n. 1-00349, limitatamente alla parte motiva e al primo capoverso del dispositivo, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 428
Votanti 427
Astenuti 1
Maggioranza 214
Hanno votato sì 231
Hanno votato no .. 196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sul secondo, terzo e quarto capoverso dei dispositivi delle mozioni Antonio Leone e Baldi n. 1-00347 e Anedda ed altri n. 1-00349, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	231
<i>Hanno votato no</i> ..	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Naro e Volonté n. 1-00348, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	231
<i>Hanno votato no</i> ..	196).

Avverto che la mozione Pistelli ed altri n. 1-00355 è stata ritirata.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. È stato bravissimo, Presidente!

MONICA STEFANIA BALDI. Bravo, Presidente!

PRESIDENTE. Mi faccio i complimenti, allora!

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Foti e Ghiglia; Paroli ed altri: Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale (2766-3440) (ore 12,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Foti e Ghiglia e Paroli ed altri:

Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale.

Ricordo che nella seduta del 3 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 2766-3440)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato della Commissione e degli emendamenti presentati.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 2766-3440 sezioni 1 e 2*).

Avverto che gli emendamenti Lupi 1.10, 1.11 e 2.10 sono stati sottoscritti anche dall'onorevole Stradella.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2766-3440)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 2766-3440 sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor, Presidente, i nostri emendamenti hanno lo scopo di modificare il testo unificato di due proposte di legge d'iniziativa di deputati del centrodestra che a noi appare, nel migliore dei casi, un provvedimento inutile e, nel peggiore dei casi, un provvedimento vessatorio verso le associazioni ambientaliste.

Abbiamo già avuto modo di motivare il nostro giudizio critico durante la discussione sulle linee generali del provvedimento. Voglio solo sottolineare che non si comprende da dove nasca la necessità di regolare le modalità di erogazione dei contributi dello Stato alle associazioni ambientaliste, visto che da almeno un decennio contributi stabili o a fondo perduto non vengono più erogati, non sono previsti dalla normativa vigente, né questo provvedimento ne prevede il ripristino.

Al tempo stesso, il testo unificato al nostro esame introduce norme di carattere speciale per le associazioni ambientaliste, separandole in qualche modo dall'insieme del cosiddetto terzo settore, cioè a mondo dell'associazionismo del volontariato. Una sorta di legislazione speciale di cui non si comprende il senso, se non facendo riferimento alla volontà di penalizzare le associazioni ambientaliste, sulla base di un atteggiamento di ostilità e di diffidenza.

In questo senso, abbiamo sottolineato come sia del tutto sbagliato e incomprensibile prevedere addirittura che le associazioni ambientaliste debbano essere sottoposte al controllo diretto della Corte dei conti, che ha il compito di vigilare sulla pubblica amministrazione, ma non sulle associazioni di diritto privato, i cui bilanci peraltro sono pubblici e devono essere del tutto trasparenti.

Le associazioni che ricevono contributi per progetti specifici o per servizi hanno e devono avere il dovere di rendere conto all'amministrazione interessata: in questo caso, al ministro dell'ambiente. Cosa c'entra, dunque, la Corte dei conti? A tale riguardo, noi ci auguriamo che possano essere accolti gli emendamenti che sono stati presentati non soltanto dai gruppi dell'Ulivo, ma anche da alcuni parlamentari del centrodestra, per sopprimere questo ruolo del tutto improprio attribuito alla Corte dei conti.

Analogamente, appare del tutto incomprensibile o, quanto meno, superflua la previsione dell'articolo 2 ai sensi della quale, in materia di affidamento di servizi, il Ministero può ricorrere a gare per l'affidamento di servizi ad associazioni ambientaliste anche qualora il valore delle prestazioni sia inferiore alla soglia minima comunitaria. La previsione appare superflua perché, già oggi, il Ministero può ricorrere a gare — nulla glielo vieta — anche ove gli importi siano sotto soglia comunitaria. D'altro canto, abbiamo già segnalato come appaia curioso l'atteggiamento del Governo e della maggioranza: da un lato, suggeriscono di ricorrere a gare e di ampliare la concorrenza anche in relazione a piccoli appalti di servizi qua-

lora questi interessino associazioni ambientaliste; dall'altro, proprio quando si è trattato di regolamentare grandi appalti di lavori pubblici, non hanno esitato a ripristinare — con disposizioni *ad hoc* che il ministro Lunardi ha testardamente voluto inserire nella finanziaria — l'affidamento diretto dei lavori relativi all'alta velocità ferroviaria, tanto per citare un esempio di grande attualità (peraltro, a seguito di ciò, il nostro paese si trova sotto procedura di infrazione comunitaria e corre il concreto rischio di perdere i finanziamenti europei per le reti infrastrutturali).

Dunque, è davvero un atteggiamento curioso quello del Governo: vengono adottati due pesi e due misure a seconda che si tratti dei grandi appalti di lavori pubblici, in relazione ai quali non si esita a restringere la concorrenza e ad eludere l'obbligo della gara, o degli affidamenti di servizi alle associazioni ambientaliste, per i quali si vuole imporre, sempre e comunque, l'obbligo della gara!

Ciò detto, ripeto che, ogni volta che si tratta di destinare contributi pubblici ad associazioni, ivi comprese quelle ambientaliste, noi siamo per la trasparenza assoluta, per il rigore e per l'efficienza. Non comprendiamo, però, questo atteggiamento di ostilità e di diffidenza nei confronti di chi opera volontariamente nel campo dell'associazionismo ambientalista.

Le nostre proposte emendative hanno lo scopo di ripristinare un sistema di regole semplice e chiaro che disciplini i rapporti tra pubblica amministrazione ed associazioni ambientaliste. Se esse non dovessero trovare accoglimento, com'è stato già segnalato non soltanto dall'opposizione, ma anche da parte di parlamentari della maggioranza, un progetto che, secondo le parole della stessa relatrice, si ispira all'obiettivo di semplificare e di rendere più trasparente il rapporto tra lo Stato e le associazioni ambientaliste, finirebbe per rivelarsi un inutile appesantimento burocratico, a scapito della vita delle associazioni ambientaliste ed anche dell'efficienza della pubblica amministrazione.

Questo è il senso delle proposte emendative da noi presentate. A tale proposito, desidero sottolineare che si tratta di proposte comuni a tutti i gruppi dell'Ulivo. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, non si riesce a cogliere la *ratio* in base alla quale il Parlamento, in una settimana in cui deve occuparsi di provvedimenti importanti (uno dei quali è sicuramente quello relativo al mandato di arresto europeo), dovrebbe dedicare parte del suo tempo ad una problematica della quale sfuggono le concrete ricadute.

Il provvedimento in esame cambierà poco o nulla e quel poco che intende cambiare, dal nostro punto di vista, lo cambia male. È uno dei motivi che hanno spinto i gruppi parlamentari dell'Ulivo a presentare congiuntamente alcuni emendamenti « collaborativi ».

Le associazioni di protezione ambientale sono una realtà sempre più consolidata nel nostro paese ed è giusto che sempre più siano inserite nel contesto delle iniziative e delle attività volte, da un lato, a preservare e a valorizzare l'ambiente, dall'altro, ad intervenire in altri settori della pubblica amministrazione.

Ma allora, perché elaborare un provvedimento esclusivamente dal punto di vista del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio? Siamo d'accordo. È probabile che tale Ministero sia quello che, più di ogni altro, collabora e si rapporta con le associazioni di protezione ambientale, ma certamente non sarà l'unico. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministero per i beni e le attività culturali e il dicastero dell'interno possono ugualmente rapportarsi con queste associazioni. Perché, sotto il profilo dell'attività della pubblica amministrazione, le norme (a nostro avviso, molto blande), inserite in questo provvedimento, dovrebbero essere seguite?

È evidente che la rendicontazione dei contributi è un dovere che prescinde da questioni specifiche, che siano ambientali o di altra natura. Allora, perché, se non allo scopo di lanciare un segnale politico di ben poca significanza, dedicare un provvedimento specifico ad una questione che forse si poteva risolvere con ordinanze ministeriali o con provvedimenti di accordo e di concertazione? Se ne poteva fare a meno. Di sicuro il nostro voto non sarà favorevole. Ci sforzeremo di cambiare alcuni punti del provvedimento che, a nostro avviso, hanno lo scopo di complicare le cose semplici, quali l'emendamento Lupi 2.10 (sul quale il relatore ha preannunziato parere favorevole) che chiede di aggiungere, al comma 1 dell'articolo 2, le parole: « Qualora ne ravvisi l'assoluta necessità ai fini del rispetto dei principi di concorrenza e di trasparenza »; tuttavia, non spiega in che modo si possa ravvisare tale necessità. Semmai questa è la normalità nel rapporto che deve intercorrere. Certamente, nessuno vieta la possibilità di seguire procedure semplificate, ma apportare modifiche di questo genere rischia di complicare la situazione esistente nei rapporti tra le associazioni di protezione ambientale e la pubblica amministrazione.

In tempi di taglio della spesa pubblica, in tempi in cui, tra decreti-legge « taglia spese » ed altre iniziative, la pubblica amministrazione non riesce ad intervenire nemmeno nelle attività di istituto, ciò è assolutamente evidente e non potrà essere modificato dal provvedimento in esame. È sempre più indispensabile il ricorso ad associazioni che, attraverso una prevalente attività di volontariato, si mettano a disposizione per tutelare i beni che la Costituzione sottolinea come importanti. Ci auguriamo che quanto prima entri in vigore la modifica dell'articolo 7 della Costituzione, con l'inserimento del riferimento ai beni ambientali e all'ambiente.

Ci sforzeremo di migliorare questo testo almeno un po', sperando che l'altro ramo del Parlamento lo archivi in quest'ultima parte della legislatura (*Applausi*

dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIA GABRIELLA PINTO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Vigni 1.1, Realacci 1.2 e 1.3, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Lupi 1.10. La Commissione, inoltre, invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Lion 1.4 e Vigni 1.5.

Sull'emendamento Lupi 1.11 la Commissione ha espresso parere favorevole; tuttavia, in presenza di un parere contrario espresso dalla Commissione bilancio, mi risulta che i firmatari dell'emendamento intendano ritirarlo. La Commissione invita infine al ritiro dell'emendamento Lion 1.6, esprimendo, altrimenti, parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Vigni 1.1. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.2.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, questo è un classico esempio di eterogenesi dei fini, che potremmo catalogare. All'improvviso – nemmeno tanto all'improvviso – si avverte la necessità di fare un provvedimento che, nella relazione del 24 luglio 2002, viene preso in considerazione per realizzare una effettiva opera di disboscamento della soffocante selva di regole, per lo più disapplicate, spesso vessatorie e basate sulla ottusa presunzione di colpevolezza del cittadino e dell'impresa. Fatta questa premessa, si mette insieme un elenco di cose che sono dichiarate per necessità di trasparenza. Ma mi chiedo: se non si è vessatori nei confronti delle imprese e del cittadino, perché si ritiene oggi di dover introdurre regole di trasparenza? Se oggi c'è bisogno di trasparenza, è solo perché ieri non c'era. Dopodiché, la proposta, nata per semplificare, prevede che andiamo addirittura, per le associazioni ambientaliste, alla Corte dei conti. Mi chiedo perché fermarsi alla Corte dei conti e non pensare alla Corte di giustizia europea o, addirittura, a qualche altra istituzione europea! Perché, di regola, ci si rivolge al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e poi è il ministero che ha relazioni con la Corte dei conti. Bisognerebbe leggersi sull'argomento l'interrogazione presentata

nell'aprile del 2002; bisognerebbe leggersi le fonti da cui parte questo provvedimento, per capire che l'intendimento, questo sì, era vessatorio, questo sì, partiva dalla presunzione di colpevolezza e di opacità delle gestioni precedenti e, quindi, si poneva la necessità — dice qualcuno — di semplificare. Nel giugno 2003, l'ineffabile capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio emana una circolare in cui dice: fermi tutti! Nessuno emani provvedimenti in tema ambientale, perché abbiamo la delega! All'improvviso, si scopre che la necessità di regolamentare quello che è già regolamentato consente di uscire da questa tagliola della delega per fare un provvedimento ritenuto indispensabile. Questo provvedimento, nella migliore delle ipotesi, va definito inutile; ma, quand'anche così fosse, tutti sappiamo che tutto ciò che inutile in medicina, nel settore dell'amministrazione alla lunga si rivela dannoso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sinceramente non capisco tutta questa *verve* polemica nei confronti del provvedimento. Il collega che mi ha preceduto intanto non ha letto tutti gli emendamenti, perché, se avesse almeno avuto la compiacenza di leggerli, avrebbe visto che c'è un emendamento della maggioranza che elimina l'obbligo di rivolgersi alla Corte dei conti. Quindi, avremmo potuto risparmiare — per carità! — il collega interviene sempre con calore, passione e intelligenza — cinque minuti di polemica per riservarli semmai ad una polemica più attinente e, soprattutto, reale. Ciò che, invece, sinceramente non comprendiamo è il motivo per cui si vogliono assolutamente mescolare i concetti di trasparenza e semplificazione, di rigore sul controllo dei conti e dei rendiconti con dei vaghi concetti di sburocristizzazione.

Cosa voglio dire? Voglio dire che non c'entra assolutamente nulla che l'accesso

ai contributi possa essere veloce ed efficace con il fatto che la fine — e non soltanto la finalità — di questi contributi, possa e debba essere regolamentata con rigore assoluto. Infatti, le dispersioni di denaro pubblico che si verificano attraverso la dazione eccessivamente liberale e incontrollata nei confronti delle associazioni — e, lasciatemelo dire, onorevoli colleghi, specialmente nei confronti di tante associazioni ambientaliste, che sono quelle che ricevono la maggior parte dei contributi da parte degli enti locali, dello Stato, delle regioni, delle province autonome — sono da controllare meglio. Ciò non significa vessare le associazioni, ma imporre alle stesse, così come alle imprese, di spendere bene ed in maniera trasparente il denaro che ricevono dai cittadini, dai comuni e dalle regioni.

La battaglia per la moralizzazione della cosa pubblica, della pubblica amministrazione non può avere figli e figliastri: si dettano regole alle imprese, si dettano regole al privato e si debbono dettare regole anche alle associazioni, nel momento in cui esse percepiscono contributi pubblici.

Questa è la *ratio* per la quale siamo contrari anche a quest'emendamento.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	394
Votanti	393
Astenuti	1
Maggioranza	197
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.3.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ERMETE REALACCI. No, Signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli Realacci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente vorrei svolgere alcune precisazioni rispetto alla nostra posizione, anche in riferimento a certe affermazioni che ho appena ascoltato. L'enunciare il riferimento alla Corte dei conti (che, è vero, poi sarà soppresso proprio dalla maggioranza, nell'emendamento che segue) aveva lo scopo di far notare come sia inutile il varo di questo provvedimento che, addirittura, mette in discussione alcune leggi e decreti che regolano perfettamente l'erogazione dei fondi.

Mi riferisco non ai contributi a fondo perduto, ma a quelli che — così come scritto nelle leggi e come riportato anche in una risposta che il Governo ha fornito ad un'interrogazione presentata due anni fa da alcuni rappresentanti della maggioranza — sono attribuiti per particolari finalità e in riferimento a progetti specifici. D'altronde, a noi risulta che sia un principio della pubblica amministrazione dover sempre fornire il rendiconto delle risorse erogate in base a progetti e provvedimenti avviati. Inoltre, chi mi ha preceduto ha sottolineato, ancora una volta — così come aveva enunciato l'onorevole Piglionica — una certa ostilità ed un definito intento di voler agire quasi con toni vendicativi o comunque tali da dare precisi segnali ad alcune associazioni del terzo settore.

In effetti, non si vuole distinguere tra trasparenza e semplificazione. Crediamo che la trasparenza debba essere un valore che appartiene a tutti e vorremmo vederla esaltata anche in altri provvedimenti, soprattutto quelli che riguardano l'assegnazione di appalti e di progetti ben più

onerosi per la pubblica amministrazione; dunque, non solo quando si parla di associazioni del terzo settore.

Per quanto riguarda la semplificazione, chiamare in causa altre istituzioni, fino ad arrivare alla Corte dei conti, non ci sembra opportuno e sembra complicare questioni già chiare, intervenendo su altre leggi e provvedimenti che hanno già normato e regolato questo settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, bisogna fare una puntualizzazione. Non capisco, ancora una volta — ma lo voglio ribadire anche alla collega che mi ha preceduto —, perché i controlli, che sono sempre previsti, sulla spesa del denaro pubblico, siano scambiati dal centrosinistra per vessazioni o ostilità nei confronti delle associazioni.

Questo non lo capisco, signor Presidente! I colleghi mi dovrebbero spiegare — perché non l'ho compreso — il significato del loro emendamento. Infatti, con tale proposta emendativa (così come con quella precedente) si tenterebbe di estrapolare dalla rendicontazione il 30 per cento delle spese sostenute. Non capisco il significato letterale di questa disposizione e, se qualcuno del centrosinistra me lo spiegasse, gliene sarei grato. Infatti, queste spese andrebbero a coprire la valorizzazione dei beni, del lavoro e dei servizi erogati a titolo di apporto benevolo da parte delle associazioni medesime o dei loro iscritti. Signor Presidente, colleghi del centrosinistra, cosa significa questa norma? Si fa riferimento ai rimborsi spese che ricevono i responsabili — o presunti tali — delle associazioni? Allora scrivetelo! Scrivete che il 30 per cento dei rimborsi spese di chi finge di fare il volontario e percepisce lo stipendio attraverso l'associazionismo non deve essere rendicontato. Questo, infatti, significa l'emendamento. Se è così, altro che apporto a titolo benevolo! Io sono particolarmente benevolo quando percepisco una retribuzione!

Allora, sconvolgendo la legislazione e la giurisprudenza in materia, bisognerebbe stabilire che i presidenti delle associazioni e delle ONLUS debbano percepire uno stipendio e sullo stesso — che non sarà un rimborso spese — dovranno pagare le tasse. Questo emendamento è particolarmente inaccettabile, non solo perché vanifica la norma, ma perché crea una categoria iperprotetta (e non soltanto in senso ambientale, perché il valore dell'ambiente è comune a tutti) anche nel campo del privato, ed anche diseguaglianze fra i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 400
Maggioranza 201
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lupi 1.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 407
Maggioranza 204
Hanno votato sì 399
Hanno votato no .. 8).

L'emendamento Lion 1.4 è pertanto precluso.

Passiamo all'emendamento Vigni 1.5.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 412
Votanti 411
Astenuti 1
Maggioranza 206
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 221).

Passiamo all'emendamento Lupi 1.11.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che l'emendamento Lion 1.6 è assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 416
Votanti 415
Astenuti 1
Maggioranza 208
Hanno votato sì 228
Hanno votato no .. 187).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 2766-3440)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2766-3440 sezione 4*).